

# SCHEDA DI SEGNALAZIONE

## Sommario

1. NOME .....	2
2. ENTE PROPONENTE .....	2
3. UBICAZIONE E CONFINI.....	2
4. ESTENSIONE IN ETTARI .....	2
5. COMUNI INTERESSATI.....	3
6. TIPO DI PROPRIETA' .....	3
7. DESCRIZIONE DEGLI ELEMENTI DI SIGNIFICATIVITA' DEL PAESAGGIO STORICO .....	3
8. DESCRIZIONE DELLE PRATICHE TRADIZIONALI LEGATE ALLE COLTURE AGRICOLE, PASTORALI E SELVICOLTURALI .....	5
9. LIVELLO DI INTEGRITA' ATTUALE DEL PAESAGGIO STORICO E STATO DI CONSERVAZIONE.....	6
10. PRINCIPALI ELEMENTI DI VULNERABILITA' .....	6
11. RIFERIMENTI AGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA E DI TUTELA ESISTENTI PER L'AREA PROPOSTA .....	6
12. RIFERIMENTI AGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO RURALE.....	7
13. MATERIALE FOTOGRAFICO .....	9
14. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	20

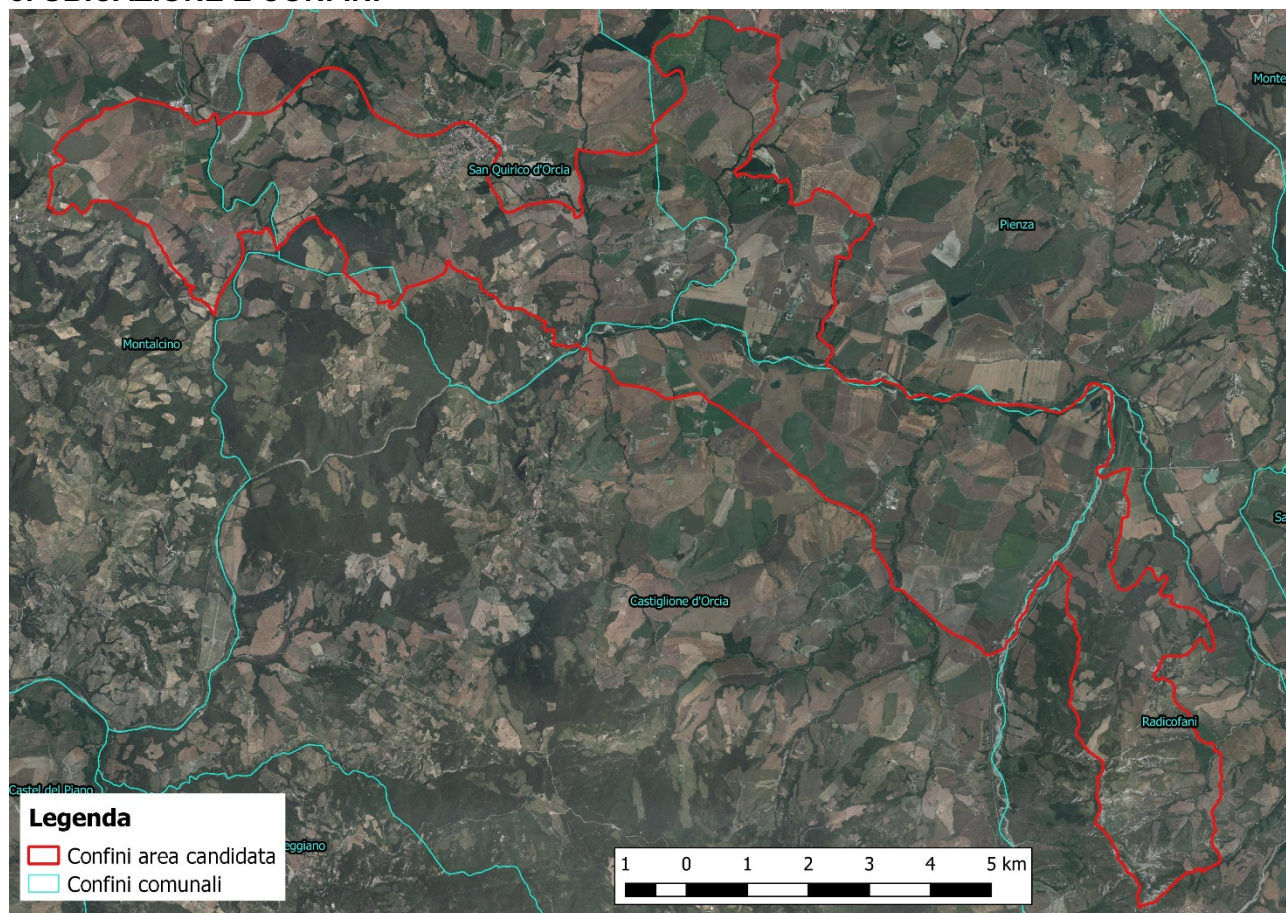
## 1. NOME

Val d'Orcia Bioculturale

## 2. ENTE PROPONENTE

Comune di Castiglione d'Orcia, Comune di Montalcino, Comune di San Quirico d'Orcia, Comune di Pienza, Comune di Radicofani

## 3. UBICAZIONE E CONFINI



Il sito si trova nel centro della Val d'Orcia, si estende per un totale di 6.463 ettari nei territori di cinque comuni. La superficie, prevalentemente agricola, si estende ad altitudini comprese tra i 217 e 624 metri s.l.m., con una pendenza media del 7%. L'area candidata si estende da ovest ad est partendo dal comune di Montalcino, proseguendo verso Castiglione d'Orcia e San Quirico d'Orcia, comprendendo anche l'abitato di quest'ultimo. Infine conclude con Pienza e a sud-est con il comune di Radicofani.

Il confine dell'area segue le delimitazioni naturali o artificiali del territorio come strade, filari di alberi, fiumi, fossi e canali.

## 4. ESTENSIONE IN ETTARI

6.463 ettari.

## 5. COMUNI INTERESSATI

Castiglione D'Orcia, Montalcino, San Quirico D'Orcia, Pienza e Radicofani.

## 6. TIPO DI PROPRIETA'

Più proprietà private.

## 7. DESCRIZIONE DEGLI ELEMENTI DI SIGNIFICATIVITA' DEL PAESAGGIO STORICO

Il paesaggio della Val d'Orcia risulta essere significativo per la presenza storica di formazioni geologiche di elevato impatto estetico, in un mosaico paesistico dominato da estesi seminativi nudi e da pascoli che giacciono su una morfologia caratterizzata da colline dolci che rendono il territorio ondulato, intervallato da filari o da singoli esemplari di cipresso. Le *biancane* sono dei caratteristici rilievi a forma di cupola dal colore chiaro, con altezze moderate. Queste formazioni, di estensione variabile, si trovano sia isolate sia a piccoli gruppi, e devono la particolare colorazione al solfato di sodio che, dopo essere stato inizialmente dilavato dalle piogge, con l'evaporazione risale in superficie per capillarità. Su di queste si formano i calanchi che sono un fenomeno geomorfologico di erosione del terreno che si produce per l'effetto di dilavamento delle acque su rocce argillose degradate, con scarsa copertura vegetale e quindi poco protette dal ruscellamento. Si presentano come solchi profondi "a lama di coltello"

Il mosaico paesaggistico presenta elementi che evidenziano la continuità storica con l'antico assetto mezzadrile, rilevabili anche attraverso l'analisi storica d'archivio nonché da alcune opere d'arte.

La Val D'Orcia è sito culturale del Patrimonio Mondiale UNESCO dal 2 luglio 2004, in quanto rappresenta un esempio del ridisegno del paesaggio nel Rinascimento, che illustra gli ideali di buon governo del territorio nei secoli XIV e XV della città-stato italiana e la ricerca estetica che ne ha guidato la concezione. Infatti la Val d'Orcia risulta essere il prodotto di un'intelligente opera di antropizzazione, la quale ha avuto una notevole influenza su molti artisti del Rinascimento, in un ottimo stato di conservazione del paesaggio. La commissione ha così giustificato l'inserimento della lista:

1. Criterio (iv): la Val d'Orcia è un eccezionale esempio di come il paesaggio naturale sia stato ridisegnato nel periodo rinascimentale per rispecchiare gli ideali di buon governo e per creare un'immagine esteticamente gradevole;

2. Criterio (vi): il paesaggio della Val d'Orcia è stato celebrato dai pittori della Scuola Senese, fiorita durante il Rinascimento. Le immagini della Val d'Orcia ed in particolar modo le riproduzioni dei suoi paesaggi, in cui si raffigura la gente vivere in armonia con la natura, sono diventate icone del Rinascimento ed hanno profondamente influenzato il modo di pensare il paesaggio negli anni futuri.

Attraverso questo suo atto, l'UNESCO ha riconosciuto la validità di un progetto culturale che, partito dagli anni '80 sulla base di un ampio dibattito scientifico su scala nazionale, assistito dalle leggi predisposte a livello regionale, ha condotto i 5 Comuni della Valle (Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico d'Orcia), a costituire un Parco Culturale e Naturale, al fine d'elaborare una strategia unitaria di preservazione delle risorse esistenti e di promuovere il loro sviluppo sostenibile.

Fortemente connotato di storia, il paesaggio del sito è anche caratterizzato dalla policentralità del sistema insediativo, con gli abitati situati per lo più in posizioni dominante sulla valle, accompagnati da borghi, rocche e castelli fortificati, da un patrimonio diffuso di chiese, abbazie e conventi, di ville e poderi, anche essi in posizione elevata.

Il paesaggio della Val d'Orcia è stato celebrato dai pittori della Scuola Senese che fiorì nel periodo rinascimentale e le sue immagini, in particolare le rappresentazioni dei paesaggi in cui le persone

sono raffigurate mentre vivono in armonia con la natura sono diventate simbolo del Rinascimento che ha influenzato profondamente il pensiero sul paesaggio. Ne è un esempio perfetto il ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti "Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo" (1338-1339), conservato nel Palazzo Pubblico di Siena.

La ricchezza e la varietà del paesaggio non sono gli unici elementi che caratterizzano questo territorio: anche la produzione enogastronomica è infatti uno dei punti di forza della Val d'Orcia. L'economia della Val d'Orcia è stata storicamente legata all'allevamento e alla cerealicoltura, più che alla coltivazione di specie arboree: questo a causa delle caratteristiche del terreno, solo parzialmente adatto alla coltivazione di vite e olivo, che sono, in ogni caso, di ottima qualità con marchi DOP e DOC. Basta menzionare il pecorino di Pienza, testimone dell'allevamento sempre praticato all'interno dell'area, il miele della Val d'Orcia, l'olio extra-vergine di oliva di Castiglione d'Orcia e i salumi di Cinta Senese.

Negli anni '50 la zona era prevalentemente occupata da pascoli cespugliati, con maglia poderale molto ampia, che derivava dall'appoderamento del '500. Con l'applicazione della Legge Serpieri, che prevedeva la bonifica integrale, furono messi a coltura molti terreni.

Negli anni '60 diviene fondamentale l'arrivo di decine di pastori sardi con le proprie greggi, i quali non solo importarono la loro cultura secolare sulla produzione di pecorino, favorendo un'economia in declino, ma ripresero anche la tradizione storica locale risalente al periodo etrusco.

La Val d'Orcia ha legato i suoi destini alla via Cassia, la grande strada romana che metteva in comunicazione Roma col nord Italia e che attraversa per intero la valle. Una strada che, per gran parte del suo percorso, ricalca la storica via Francigena. San Quirico d'Orcia, nato come isolata pieve di confine, è cresciuto e aumentato d'importanza grazie alle fortune della via che l'attraversava: la Cassia, appunto. Da un primitivo grumo di casupole, cinto da una murata di forma ellittica, si passa a un borgo di forma più allungata che aveva inglobato le propaggini di strada, sorte attorno a sedi di ospitalità per pellegrini.

Il transito continuo di uomini e merci lungo tale fondamentale via di collegamento decretò l'importanza di alcuni centri abitati dell'area fino a suscitare l'interesse della Repubblica di Siena nel XV secolo. Dopo la metà del Cinquecento, la Val d'Orcia entrò nell'orbita fiorentina insieme ai domini senesi, conservando il solo valore di area agricola.

Questo vasto insieme di bene ha cominciato a ricevere specifica attenzione nel corso degli anni '80. È stato infatti in questo periodo che, in alternativa alle politiche tradizionali di sviluppo del territorio del tutto indifferenti ai suoi valori strutturali, naturali e culturali, ha iniziato a farsi strada l'idea di un programma di governo unitario per l'intera Val D'Orcia, finalizzato ad una crescita incentrata sulla valorizzazione del patrimonio esistente, ambientale, culturale e paesaggistico. L'iniziativa ha cominciato ad avviarsi nel 1988 con un primo documento congiunto dei cinque Comuni, ripreso poi dal Rapporto Programmatico della Provincia di Siena del 1989.

L'iniziativa si è potuta realizzare in virtù della Legge Regionale della Toscana n.45/95 "Norme sui Parchi, le Riserve Naturali Protette d'interesse Locale" (ANPIL) che, pur restando nel quadro della legislazione nazionale sui Parchi, ha inteso provvedere alla tutela di aree in cui sono presenti valori antropici e naturalistico-ambientali. Il Parco ricerca incentiva e promuove tutte le attività economiche compatibili con la tutela dell'ambiente. Oltre alle iniziative per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, hanno assunto un ruolo importante, negli ultimi anni, quelle per la produzione dei prodotti agricoli tradizionali e tipici.



## **8. DESCRIZIONE DELLE PRATICHE TRADIZIONALI LEGATE ALLE COLTURE AGRICOLE, PASTORALI E SELVICOLTURALI**

Agricoltura e pastorizia erano nel passato le principali attività. L'agricoltura della Val d'Orcia durante tutto il Medioevo mantiene una certa arretratezza rispetto a zone come l'immediato circondario senese. Gli elementi che contribuiscono al cristallizzarsi di questa condizione sono la geologia, ovvero i terreni argillosi, unita ad implicazioni sociali, economiche e politiche, come il persistere delle proprietà signorili che frenano la riorganizzazione fondiaria promossa da Siena. L'introduzione della mezzadria poderale in Val d'Orcia si consolida solo nel XV secolo, con caratteri particolari, legati alla scarsa produttività. L'organizzazione mezzadrile si basa sull'allevamento.

Il terreno argilloso, nella campagna senese chiamato *mattaione*, non permetteva altre coltivazioni che quelle cerealicole, e non era particolarmente produttivo neanche per queste, prestandosi solo a poche colture da effettuarsi in determinati periodi dell'anno: la creta, per la sua natura compatta e poco permeabile, deve essere seminata all'asciutto; ad autunno inoltrato, quando il clima si fa più piovoso, è impossibile entrare nei campi arati, in quanto la terra, presentando le caratteristiche sopradette, diventa appiccicosa e assolutamente impraticabile.

Dato che la fertilizzazione avveniva tramite "debbio", ovvero tramite il fuoco, non vi era possibilità di effettuare colture promiscue, e ciò ha incentivato il carattere estensivo dell'agricoltura della Val d'Orcia.

Nel XV secolo si registrano tentativi per migliorare la produzione, incoraggiando la coltivazione di viti, olivi e fave alternate a cereali per fortificare il terreno, ed anche nei secoli successivi non sono mancati tentativi per migliorare le produzioni. Con le riforme leopoldine c'è stato un ampliamento delle coltivazioni anche in zone fino ad allora incolte. Tuttavia, nonostante gli sforzi il livello economico non permetteva ancora un cambiamento nelle tecniche di lavorazione: infatti, si continuano a coltivare le colline argillose solo a cereali. L'aratro usato è ancora quello rudimentale, che non permette scassi profondi. La concimazione non avviene regolarmente, ancora affidata per lo più al pascolo di greggi di pecore, non in grado di fornire un concime adatto a terreni tanto poveri di azoto. La mezzadria mantiene caratteri particolari come il dominio delle colture estensive che esige quantità di terreni pro capite maggiori rispetto ad altre zone, in maniera da compensare i bassi redditi annuali.

Per quanto riguarda la pastorizia sono tre gli elementi che hanno determinato nei secoli l'unicità e la qualità dei prodotti caseari della Val d'Orcia: i pascoli, le pecore ed il sistema di lavorazione del formaggio.

Tradizionalmente i pascoli spontanei delle aree marginali delle crete senesi, dove venivano andate a pascolare le pecore, erano ricchi di essenze particolari che davano un sapore unico al latte, grazie alla loro ricca biodiversità: ascenzio, mentastro, barbabecco, tornacrepolo, scorza, serpillio, santoreggia, polio, lupinastro, ginepro, ginestra, mazzancollo, palero, gramigna dei greppi. Purtroppo questa flora spontanea si è conservata solo in aree limitate della valle.

L'allevamento delle pecore era basato sulla razza Valdorciana, a triplice attitudine (latte, carne e lana; questi animali: appartenenti ad una popolazione Appenninica di Vissane con immissioni di sangue Merinos, avevano una produzione di latte modesta ma di grandissima qualità. Pecore di questo tipo, che 30 anni fa erano ancora un migliaio, sopravvivono oggi solo in alcuni allevamenti dell'Amiata con il nome di Amiatine.

L'ultimo aspetto riguarda la lavorazione del formaggio; un tempo fatta essenzialmente in casa dalle donne delle famiglie mezzadrili, era basata sull'uso della presura (*Cynara cardunculus*) coltivata in tutti i poderi perché ritenuta essenziale soprattutto per la cagliata dei formaggi destinati al consumo

fresco. Fra questi famoso era lo squagliato o sburrato. I formaggi stagionati, spesso avvolti in foglie di noce o conservati sotto le vinacce, venivano conservati negli "ziri" di coccio.

Nell'Ottocento inoltre erano già attive alcune cave di travertino.

## **9. LIVELLO DI INTEGRITA' ATTUALE DEL PAESAGGIO STORICO E STATO DI CONSERVAZIONE**

L'integrità del paesaggio storico dell'area proposta presenta, a una prima analisi, un buon livello.

Le opere eseguite negli anni Trenta hanno consentito di aumentare il numero di poderi ed il differenziare gli assetti colturali, in particolare con l'estensione dell'oliveto. L'incolto, caratterizzato dalla presenza di tipiche forme erosive, biancane e calanchi, si è fortemente ridotto, ma conserva tuttavia ancora oggi una notevole rilevanza paesistica.

Nonostante alcuni cambiamenti negli ordinamenti agricoli, il paesaggio è ancora dominato dai tradizionali usi del suolo, il seminativo nudo, e il pascolo, su cui spesso si trovano pecore, con i caratteristici cipressi che aggiungono verticalità al paesaggio locale.

## **10. PRINCIPALI ELEMENTI DI VULNERABILITA'**

I principali elementi di vulnerabilità risiedono nel calo della redditività, del numero degli addetti e nell'intensificazione e semplificazione della produzione agricola. Infatti grazie alla morfologia dolce e semplice di questo territorio, c'è stato un cambiamento degli orientamenti culturali che hanno favorito la meccanizzazione.

Negli anni '60 l'arrivo dei pastori sardi e la nascita di una agricoltura ed un allevamento più intensivi hanno salvato un tipo di agricoltura che era in declino, ma hanno anche determinato una profonda rivoluzione. Le pecore Valdorciane sono state sostituite dalle più produttive Sarde, sono stati seminati nuovi prati-pascoli per soddisfare le esigenze alimentari di questi animali ed è stato via via abbandonato il caglio vegetale a favore di quello animale.

Negli ultimi anni si sono verificate anche espansioni edilizie intorno ai piccoli centri e poderi sparsi. Nelle aree marginali si rischia una tendenza all'abbandono, con la conseguente minaccia di degrado idrogeologico e alla rinaturalizzazione.

Altri aspetti di vulnerabilità sono il proliferare dell'uso del cipresso in funzione estetica che sembra ormai essere preso a riferimento del paesaggio toscano, ma che in realtà ha avuto storicamente un ruolo più contenuto rispetto alla situazione attuale.

## **11. RIFERIMENTI AGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA E DI TUTELA ESISTENTI PER L'AREA PROPOSTA**

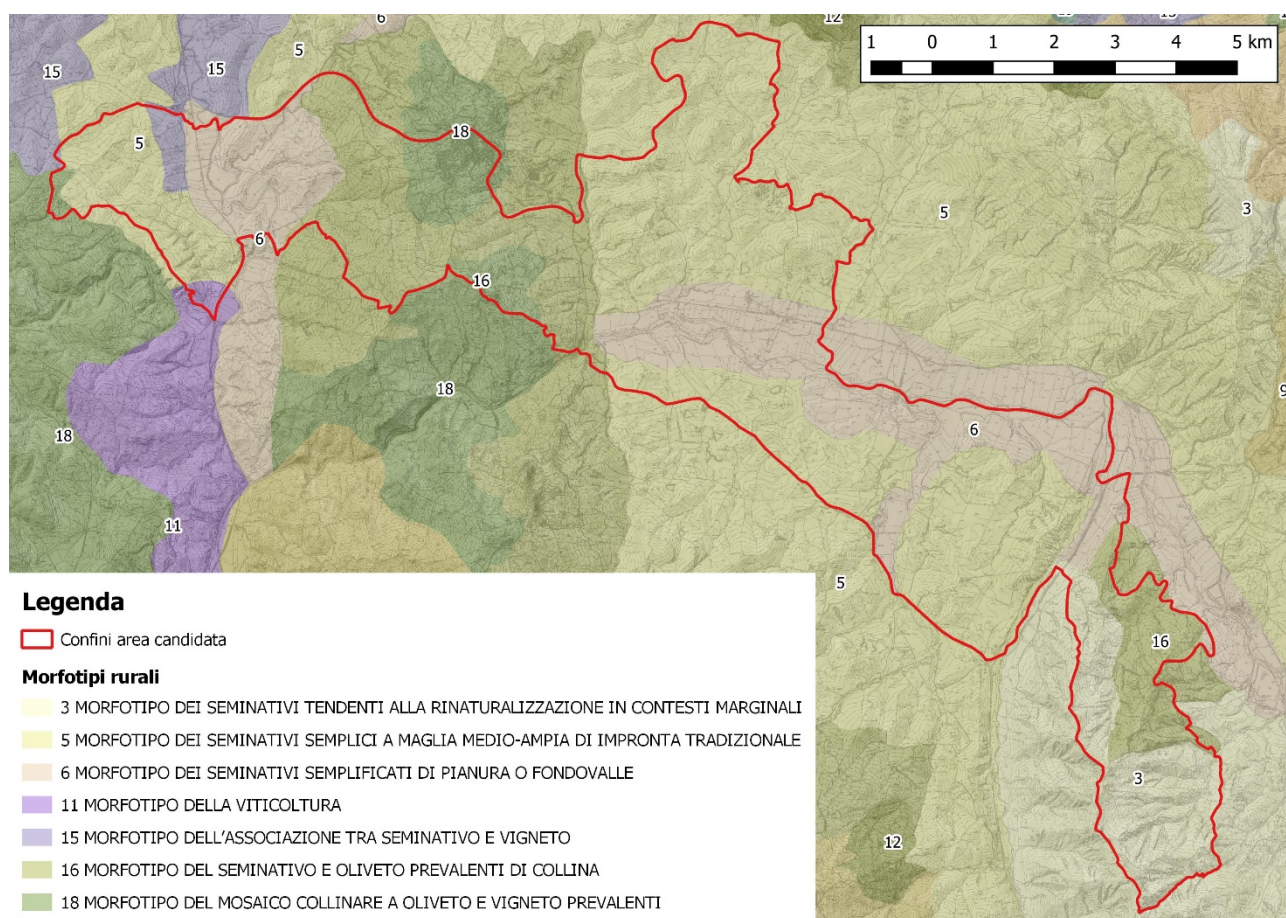
Il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), approvato dal Consiglio regionale il 24 luglio 2007 con delibera n. 72 e pubblicato sul Burt n. 42 del 17 ottobre 2007, è un documento di programmazione in cui vengono date delle linee guida sulla gestione e pianificazione del territorio in base alle sue caratteristiche peculiari. Per poter definire dei criteri da seguire, il PIT ha suddiviso il territorio toscano in 20 Ambiti.

L'area proposta ricade nell'ambito Val d'Orcia e Val d'Asso, ed ogni comune dell'area ha dovuto adeguare la propria pianificazione comunale alle direttive del PIT. Lo stesso PIT suddivide il territorio in morfotipi rurali, secondo l'invariante IV, che per l'area proposta includono:

- 3. Morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali;
- 5. Morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale;
- 6. Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle;
- 11. Morfotipo della viticoltura;
- 15. Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto;
- 16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina;
- 18. Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti.

Per quanto riguarda la presenza di aree protette, oltre alla presenza del Sito UNESCO, l'area candidata ricade interamente nell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL) Val d'Orcia istituita con delibera delle Giunte Comunali di Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e S. Quirico d'Orcia, per un'estensione totale di 18.500 ettari.

Nei comuni di Castiglione, Pienza, Radicofani e S. Quirico ricade inoltre parte del Sito di Interesse Comunitario "Crete dell'Orcia e del Formone" (IT5190011) approvata con DGR 644/2004.



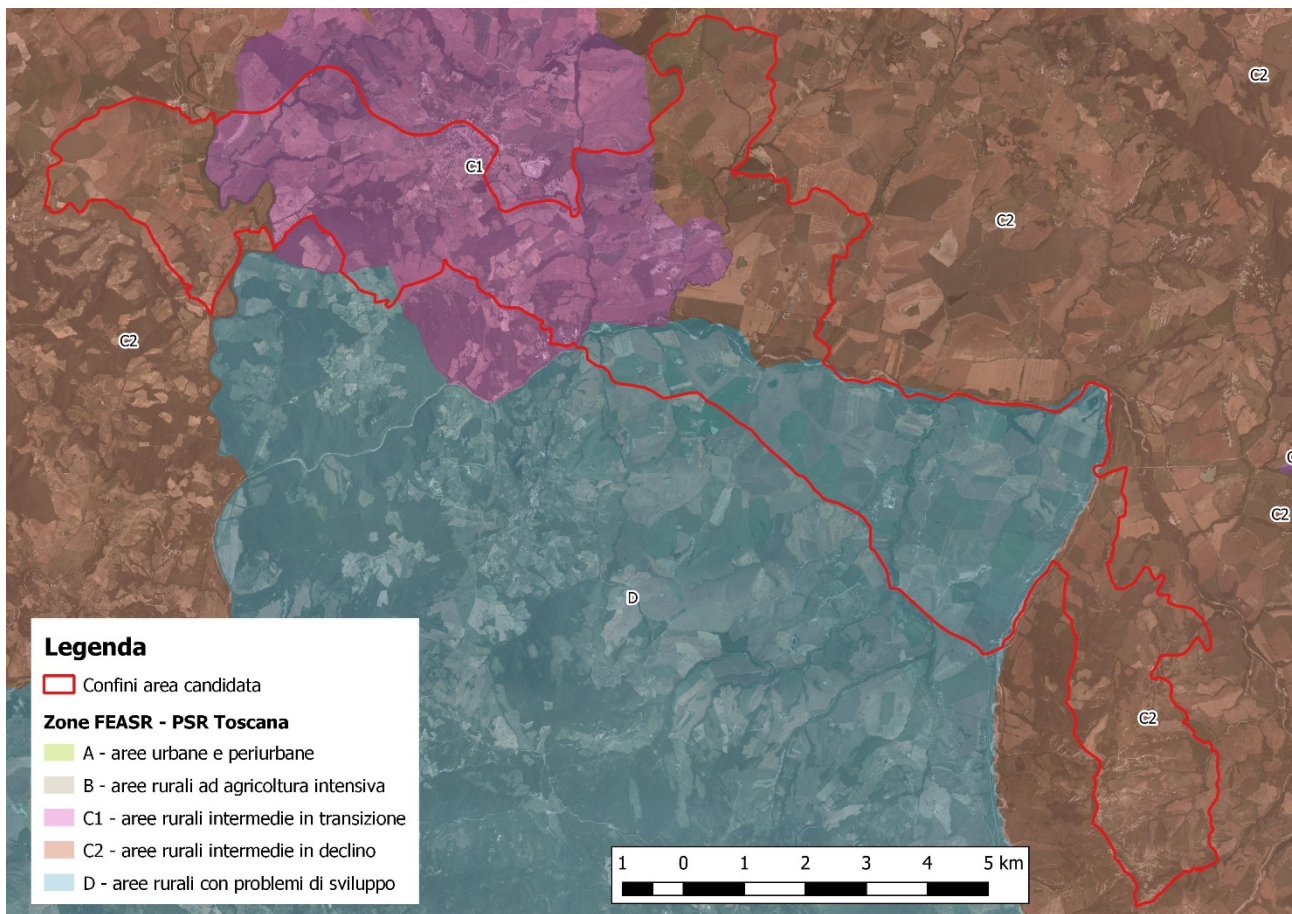
## 12. RIFERIMENTI AGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO RURALE

Nei comuni ricadenti nell'area candidata sono applicate alcune misure del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020.

La maggior parte dell'area, ricade all'interno delle zone C1 (aree rurali intermedie in transizione) e C2 (aree rurali intermedie in declino) secondo la classificazione FEASR, per i territori a cui sono soggetti alcuni interventi del Programma di sviluppo rurale 2014-20. Il comune di Castiglione d'Orcia, invece, ricade interamente all'interno dell'area D - aree rurali con problemi di sviluppo.



In base alla suddivisione FEASR si segnalano le misure ritenute più adatte alla tutela e conservazione dell'area candidata sono: 4, 5.1, 10.1.



### 13. MATERIALE FOTOGRAFICO



*Figura 1 - Poggi Pelati*



*Figura 2 – Fracasse, biancane*





*Figura 3 - Colline nude*



*Figura 4 - Fiume Orcia*



*Figura 5 - Torri di San Quirico*



*Figura 6 - Trebbiatura*





*Figura 7 -Strada Foce Cotignano*



*Figura 8 - Colline seminate e calanchi*





*Figura 9- Calanchi incolti*



*Figura 10 - campo a seminativo*





*Figura 11 - Biancane seminate e calanchi*



*Figura 12 - Colline a seminativo con bosco e biancane*





*Figura 13 - Biancane*



*Figura 14 - Seminativi ed elementi lineari*





*Figura 15 – Seminativi, bosco e calanchi*



*Figura 16 - Maglia agraria*





*Figura 17 - Campo a seminativi con biancane*



*Figura 18 - Seminativi e calanchi*





*Figura 19 - Seminativi e incolti*



*Figura 20 – Vigneti*



#### **14. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

- A. Belardi, Progetto per un centro studi in Val d'Orcia. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 2008.2009.
- A. Ciacci, Aspetti geo-economici della val d'orcina, dell'amiata e della valdichiana. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Economia, a.a. 1998.
- A. Cortonesi, La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, Roma, Viella, 1990.
- A. De Bellis, Il cacio pecorino fra storia e tradizione, Montepulciano, Editori del Grifo, 1982.
- A. Origo, Verso la bonifica integrale di un'azienda nella Val d'Orcia. Risultati di dodici anni di lavoro, R. Accademia dei Georgofili, Firenze, 1937.
- A. V. Innocenti, Paesaggio: etica e identità da Siena allo stato pontificio. Temi del Grand Tour e dibattito attuale. Tesi di Laurea, Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011.
- C. Calzolari, et al., Evoluzione dei suoli e processi di erosione su biancane de la Foce (Val d'Orcia, Siena), Firenze, CNR – Istituto per la genesi ed Ecologia del suolo, 1996.
- C. Giuliani, Val d'Orcia: identità geostorica e struttura dei luoghi. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di architettura, a.a. 1996
- C. Simonelli, Val d'Orcia segreta: un viaggio alla riscoperta. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 2003.
- D. Torri, et al., The recurring cycles of biancana badlands. Erosion, vegetation and human impact, Catena, 2012.
- E. Simonetti, Castiglione d'Orcia alla fine del Medioevo, Siena, Betti, 2004.
- F. Crociani, Marketing territoriale e sviluppo rurale. Il caso della Val d'Orcia. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Agraria, a.a. 2005.
- F. Gazzabin, La fattoria de la Foce e Castelluccio in Val d'Orcia. Permanenze e trasformazioni dall'età moderna alla contemporanea. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 1998.
- F. Simonelli, La biodiversità come metodo di valutazione della sostenibilità ambientale in sistemi agricoli a diversa gestione: il caso della Val d'Orcia. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Agraria, a.a. 2005.
- Federico Scarpelli - La memoria del territorio patrimonio culturale e nostalgia a Pienza; PACINI Editore, Pisa, 2007.
- G. Della Giovampaola, Produzioni agroalimentari di qualità e valorizzazione del territorio. Il caso pecorino di Pienza in Val d'Orcia. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Economia, a.a. 2001.
- G. Giorgetti, Contadini e proprietari nell'età moderna, Torino, 1974.
- I. Origo, Immagini e Ombre, Longanesi, 1970.
- Luce e parola. Segni di S. Francesco in Val d'Orcia, a cura di Raffaele Giannetti, San Quirico d'Orcia, DonChisciotte, 2003.
- M. Agnoletti, Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- M.S. Elsheikh, Lo statuto signorile di Chiarentana in val d'Orcia nel Trecento, Siena, 1990.
- Origo B., Livingston M., Olin L., Dixon Hunt J., La Foce. Un giradino in Val d'Orcia, Le Balze, Montepulciano, 2004.

Origo Benedetta, Sanchini Mirco, Giuliani Fabrizio - Il parco è sempre un'opportunità per la Val d'Orcia? Atti del Convegno 13 febbraio 2010 San quirico d'Orcia. Thesan & Turan Editore, Montepulciano (SI), 2011.

P. Frezzi, Valutazione di impatto ambientale e assetto del territorio: il bacino idrografico della Val d'Orcia. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 1991.

Pio II (Enea Silvio Piccolomini), I Commentari, a cura di G. Bernetti, Siena, Cantagalli, 1973.

R. Pizzinelli, La Valdorcia di Charles Dickens, Val d'Orcia terra d'eccellenza, 2 (2011), pp. 20-21

R. Stopani, La Val d'Orcia, un'“area di strada del Medioevo”, Centro Studi Romei, 2011.

S. Palmieri, I caratteri socio-economici della Val d'Orcia con particolare riferimento all'agricoltura. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Economia, a.a. 1998.

<http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/143>